

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



# L'Arena di Pola

SEMPRE LA VOCE DEL LIBEREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in 40 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia: Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubaldi, 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a 'L'Arena di Pola' Gorizia. - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Una condanna e due misure

Non è a dire del vivo interesse col quale abbiamo seguito, e non noi soltanto, gli atteggiamenti e i commenti della stampa italiana e della stessa nostra radio, sui drammatici casi dell'Argentina. Curiosa, questa, legittima, per il semplice fatto che giudichiamo sempre utili o nocivi i giudizi e gli orientamenti degli informatori dell'opinione pubblica, nei riguardi degli avvenimenti che scuotono il mondo e che non possono, perciò, non avere riflessi politici o di altro ordine anche nel nostro paese. E infatti la totalità della nostra grande stampa e i nostri commentatori, dei nostri giornali radio di norma assai misurati e prudenti, hanno estesamente riferito dei drammatici eventi argentiniani, concordando tutti nell'attribuirne la causa e la colpa al ormai ex presidente Peron. A colui cioè, che da semplice colonnello dell'esercito, riuscì dieci anni orsono salire al supremo comando dello Stato, per diventare poi un dittatore immemorabile delle promesse fatte al suo paese, di voler avviare alla libertà, alla giustizia sociale, alla prosperità. Non conoscendo le condizioni venute a crearsi in Argentina sotto il peronismo, ci manca la possibilità di dire se siano o non siano vere e fondate tutte le accuse sentite lanciare addosso a Peron, oggi che altri colonnelli o generali lo hanno sbarcato dal potere; ma non ci sentiamo di contestare, visto che tutti i commentatori italiani sono stati unanimi nel rintracciare le origini del secolare abbattuto sull'amica Argentina, nel carattere dittatoriale del regime peronista e nella conseguente politica demagogica e dilettantistica che ha finito per portare nel paese la miseria anziché il benessere promesso. Senza contare gli ultimi conflitti con la Chiesa cattolica che indubbiamente hanno contribuito a far precipitare la situazione nella guerra civile e nel caos.

Questo essendo emerso da tutti i commenti fatti dai più autorevoli organi della stampa italiana, abbiamo tratto alla fine anche noi la convinzione che altra sorte non poteva attendere un regime del genere che si reggeva sulla potenza personale del dittatore che vi stava a capo e della critica che lo attorniava; che invece di governare con liberalità e giustizia, si serviva del partito unico per fare e disfare leggi e istituzioni a piacimento; che per fini demagogici dissestavà e rovinava l'economia e riduceva le masse popolari alle privazioni e al malcontento; per non dire di tante altre colpe fatte risalire allo sprovveduto quanto ambizioso ex colonnello Peron. Diagnosi, come si vede, assai severa, sul conto del peronismo, anche se fatta, per così dire, in "corpore vili", dopo cioè che il responsabile di tante malefatte è diventato un povero fuggiasco, inseguito dall'odio degli avversari politici e dalle recriminazioni di quelle masse che appena qualche mese fa, volenti o nolenti, venivano intrappolate nella grande Piazza de Mayo nel caso del dittatore, per proclamare il deficiente capo del peronismo.

Ma dopo tutto ciò, ci siamo soffermati ugualmente a riflettere, pensando ad altro regime della stessa desinenza, cioè a quello del titoismo, per le sconcertanti analogie che vi abbiamo sperto con quello ormai spazzato dalla scena politica del mondo impersonato dall'ex colonnello Peron. Nel caso del titoismo infatti, troviamo non più un ex colonnello a capo dello Stato, ma addirittura un ex corporale, che esercita il suo potere dispotico su 17 milioni di anime oppresse; che si serve del partito unico comunista per negare alle masse popolari qualsiasi libertà politica e u-

## Minoranza farneticante Il nazionalismo slavo vuole l'aiuto dei carabinieri

Dovrebbero perfino "costringere gli sloveni a diventare consapevoli dei loro diritti nazionali,"

Il Matajur è quel tal periodico sloveno titista edito a Udine, che si qualifica organo degli sloveni della "Slavia Veneta", cioè del Friuli nord-orientale. Non sorprenda che anche nel cuore della Furlania, che vivaddio altro non è che italiano, gracchi e sputi veleno antitaliano in un giornale titino, facendo così coro ai suoi confratelli quotidiani, settimanali e quindicinali che da Trieste a Gorizia fanno altrettanto. Non sorprenda, ripetiamo, perché già in passato abbiamo avuto modo di occuparci anche del "Matajur", quale appendice purulenta dell'organico politico e propagandistico lautamente forgiato da oltre confine, che si prefigge il compito e lo scopo di fomentare le aspirazioni del nazionalismo slavo ben oltre l'Isonzo. Non è escluso che questa nostra precisa indicazione sui fatti persorguiti dall'accoglienza che, sotto la magnanima protezione delle leggi e della Costituzione della nostra Repubblica democratica, può impunemente compiere opera antinazionale sia considerata inopportuna. Infatti per poco che contiui la nostra politica verso Tito, potrà essere considerata lesa patria ogni e sprezzione men che deficiente ed elogiata nei riguardi dei suoi protetti in territorio italiano e della condotta e delle azioni dei medesimi. Ma se anche ciò fosse, non per questo cesseremo dal dovere di mettere a nudo e far conoscere il grado di sfacciatata insolenza al quale arrivano i nazionalisti slavi. A questo riguardo torniamo appunto al Matajur, che nel suo numero del 16-30 settembre ritorna alla carica con la ridicola invenzione dell'esistenza di un problema nazionale sloveno-financo nei Friuli, per farci la speculazione viti mistica. E' ben vero, che siamo alquanto lontani dai tempi — cioè alcuni anni appena — da quando Belgrado stava andava spacciando la grossolana frottole dell'"ottantamila sloveni" della "Slavia Veneta", poi ridotti a sessanta, poi a quaranta e così di seguito, ma anche dopo queste decurtazioni, progressive, la propaganda fi-

tista in specie, e quella slovena in generale, continua a cianciare di un problema di minoranza nei Friuli, e di dipendenza di questa scoperta, domanda che pure in quella regione il governo italiano provvede a istituire scuole e asili sloveni, il bilinguismo, e tante altre concessioni che non è nemmeno il caso di elencare. Si dirà: ma se in detta regione gli sloveni non esistono quantomeno nel numero e nelle condizioni da giustificare le assurde pretese dei mestatori slavi, perché costoro insistono a ripeterle? Qui, a dire il vero, soccorre il Matajur, il quale non può ovviamente in quasi un secolo di appartenenza di quella regione all'Italia, anche la alogica originariamente slovena si è assuefatta alla vita italiana dei Friuli, perciò è diventata parte integrante della comunità friulana, e non è a dire con quanta lealtà e con quanta fedeltà alle leggi e allo Stato d'Italia. Basterebbe ricordare i magnifici nostri alpini, per dimostrare che nell'Friuli non esiste un problema che possa dividerne nazionalmente quelle operose e forti popolazioni. Ma non potendo contestare questa verità, il Matajur scopre la maniera brillantissima per creare gli sloveni anche dove non esistono, cioè nei Friuli. E scrive testualmente al riguardo: «Noi diciamo infatti che la stessa autorità statale — con ogni possibile diversamente — dovrà impedire ogni intimidazione contro gli sloveni e addirittura costringere (sic) essa stessa gli sloveni freddi, a diventare consapevoli dei loro diritti nazionali e culturali».

In altre parole, il Matajur, bontà sua, chiede ed anzi esige che le nostre autorità di governo, olandi addirittura dei carabinieri, impongano o meglio costringano con le bel le o con le brutte, a proclamarsi sloveni coloro che mostrano di non volerlo essere e che manco sognano di diventarlo. Ammeso che questa sbalorditiva trovata del velenoso potavoce titista non debba attribuirsi ai postumi di qualche colpo di sole di lu-

glio, vien da domandarsi se i propri titisti, anche i propri titisti ispirata dalla centralista, coltivino già tanto poco rispetto verso l'Italia, al punto da considerarsi lecito prendere in giro le sue autorità e le sue istituzioni, visto e considerato che una pretesa di genere altro non può essere giudicata che una grossolana presa per il bavero immaginario per la rarefazione della pretesa dell'italiano avanzata dal Matajur, per cui nella Carena e in altre zone del Friuli, i sindacati parroci, esponenti politici ed estandisti, dovrebbero essere di genere di paese in paese, e in casa per costringere quelle popolazioni a dire di esse a proclamarsi sloveni e consapevoli dei rispettivi diritti nazionali e culturali. E magari convincerle che quella pretesa slovena come del resto sta riprodotto dal Matajur, con lui tutta la carica di pezzi alla spiccia e che le conseguenze. Tito pensava essa come ad una ulteriore pretesa pretesa avanzata dal prefato foglio titino, viene a smentire tutte le panzane e le fandonie da lui in precedenza diffuse in giro, sull'esistenza degli ottantamila sloveni nella "Slavia Veneta"; dal momento che se questa affermazione cretina avesse corrisposto a verità, avrebbe trovato espressione e conferma in mille altri modi, anziché e solamente attraverso i megafoni della propaganda alimentata da Belgrado. Tant'è vero che oggi il medesimo Matajur, vista fallire la sua miserabile campagna nazionalistica al servizio dell'imperialismo stracione titista, giunge alla somma stupidità di esigere (sic) che le nostre autorità e gli stessi carabinieri, impongano o meglio costringano i cittadini nella "Slavia Veneta" ad essere la prodigiosa capacità di creare da un pezzo di legno il leggendario Pinocchio. Con la differenza che mentre nel caso del burattino di legno, il mondo civile ebbe il grande aletto di ricavarne profondi insegnamenti morali, da questi ultimi burattini sboc-

## LA FALSA PIETA' DEGLI AGUZZINI

Ipcrite lamentele del "Primorshi"

La stampa slava, particolarmente quella titista col solito "Primorski Dnevnik" in testa, mena gran chiasso intorno al caso di un zuppato di individui definiti "antifascisti servolani" che da alcuni mesi si trovano in carcere a Trieste, sotto l'imputazione di avere commesso nell'anno 1945 in quella città, dei delitti. E' appena il caso di aggiungere che per la propaganda titina, questi imputati sono quantomeno campioni del combattentismo partigiano slavo-comunista e appunto perché tali, vittime innocenti di una procedura giudiziaria ispirata dall'odio e dalla persecuzione verso gli eroi della guerra di liberazione, s'intende titina. Non vogliamo entrare nel merito, per quel doveroso senso di rispetto verso la nostra esemplare magistratura che invece la stampa slava mostra di non avere; ma giudichiamo necessario chiedere in particolare al "Primorski", se i suoi richiami alle condizioni delle mogli e dei figli degli arrestati, possono essere proprio da lui formulati, con quel tono di ipocrita pietà di cui mostra di essere compreso. Se le sei mogli e i 13 bambini degli arrestati, in questione hanno indubbiamente motivo di lamentarsi della loro sorte, dovuta comunque ad delitti consumati dai rispettivi mariti, noi possiamo a nostra volta ricordare al "Primorski" che migliaia di donne e di bambini, avendo avuto arrestati a guerra finita dalle bande di Tito, i propri mariti rispettivamente padri, non hanno avuto nemmeno la consolazione di sapere se a carico degli stessi era stato fatto un processo, dove sono stati portati a languire e morire, dal momento che oggi ancora, a dieci anni da quegli arresti e da quelle deportazioni, nessuna autorità jugoslava ha mai dato notizia. E' ben vero che il "Primorski", con la crudeltà e il cinismo propri della scuola dalla quale provengono i suoi compilatori, non ha esitato a più riprese a scrivere che i nostri arrestati e quei nostri deportati erano dei criminali fascisti che avevano avuto la pena che si meritavano; ma appunto per questo, e in risposta a tanta nauseante bestialità d'animo, gli rispondiamo oggi sul caso dei sei arrestati sloveni di Servola, per dirgli di smetterla con i suoi ipocriti piagnistei e con i suoi richiami al senso d'umanità delle nostre autorità. Avremmo voluto che il "Primorski" avesse sentito i medesimi sentimenti anche verso le mogli e i figli dei nostri deportati, per poter concedergli il diritto di commuoversi e indignarsi per la sorte dei menzionati arrestati di Servola.

### Cultura «emigrata»

Che cosa sia e quale considerazione meriti una certa Associazione culturale italiana "Paolo Morgan" con sede in Lubiana, francamente non siamo in grado di dirlo. Ma se a giudicarla può bastare una recente iniziativa presa dal rispettivo Consiglio direttivo, riesce agevole stabilire la natura e gli scopi che la medesima persegue. Infatti tale Associazione culturale italiana con sede a Lubiana, ha avuto la me schina idea di compilare una mozione di fiera protesta per il procedimento penale avviato dalla nostra magistratura di Udine contro la famigerata banda partigiana titina "Beneska Ceta"; i cui componenti durante l'ultimo anno di guerra e immediatamente dopo, commisero nel Friuli ogni sorta di crimini, misfatti e atrocità che con la "guerra di liberazione nazionale" nulla avevano in comune. Anche se oggi, con inaudita improntitudine, la Jugoslavia titista giunge al punto di rivendicare l'onore (!) di avere avuto nelle file delle proprie bande armate quei tali incriminati meritevoli pertanto di tutto il rispetto dovuto ai puri combattenti per gli ideali della guerra condotta dagli alleati. Questo infatti ripete e sostiene pure la mozione redatta dall'Associazione culturale italiana "Paolo Morgan" con sede in Lubiana, che chiede pertanto la sospensione del processo contro "coloro" ai quali vanno i meriti giudicati con il fatto che l'Italia ha ottenuto la libertà e la democrazia.

Torna a questo punto opportuno precisare che l'Associazione in argomento si dice costituita da "emigrati italiani" in Slovenia, ma ci vuol poco a capire di che razza di emigrati italiani deve trattarsi, se gli stessi solidarizzano in maniera tanto indifferente con i banditi della "Beneska Ceta". I quali banditi poi, non limitarono le loro feroci imprese ai delitti, alle rapine, a tanti altri crimini comuni, per cui vanno considerati dei volgari criminali, ma nel tempo diedero mano forte all'azione di tradimento organizzata da Tito anche nei Friuli, per staccare una buona parte dall'Italia e incorporarla nella Federativa. Se ad ora di ciò, gli "emigrati italiani" facenti parte del circolo culturale "Paolo Morgan" di Lubiana si sono sentiti capaci di formulare una mozione di protesta contro il processo a carico di simili delinquenti, nella loro pur indegna veste di cittadini italiani, e quindi di solidarietà con i medesimi vuol dire che anche essi sono della stessa rima e della medesima pasta. Stabilita questa identità, la protesta e coloro che la hanno redatta, sono da giudicarsi da trattarsi con l'uso delle pinze per evidenti motivi di ordine igienico.

## Maligne insinuazioni della stampa inglese

PER UN VIAGGIO POCO GRADITO

Non può non sorprendere la sbogittata meraviglia con la quale è stata accolta nei circoli dirigenti di Roma, la notizia diffusa dal maggior organo del conservatorismo britannico "Daily Mail", — quanto dire del partito al governo — con la quale insinuava i suoi due milioni di lettori l'idea di un nuovo "giro di valzer" cui si appresterebbe la politica italiana, questa volta addirittura al braccio della Russia. A indurre il magno giornale inglese a lanciare simile congettura, è stato il viaggio in corso di Pietro Nenni alla volta di Mosca e di Pechino, quanto meno a far credere che il capo del Partito Socialista Italiano abbia avuto dal nostro governo un incarico a tale scopo. Ma per chi meraviglia a Roma di questa velenosa freccia britannica, quando da un punto di vista strettamente londinese, essa corrisponde ad una situazione di fatto che se proprio non è la bestia, quanto meno la spiega. E' un tropo notoria la sua pure amara verità che porta a scoprire nella nostra politica estera un complesso non solo d'inferiorità, ma di remissiva subordinazione nei riguardi della Gran Bretagna. Ed è appunto in dipendenza di questo stato di subordinazione chiara e manifesta e provato da infiniti fatti, che al "Daily Mail" riesce spiegabile quanto sgradito financo il lecito viaggio di Pietro Nenni alla volta di Mosca e della Cina di Mao. Bisogna infatti porsi per un momento dalla parte britannica, per comprendere i motivi e i fini della insolente intemperata imputazione dal massimo portavoce del conservatorismo inglese, all'indirizzo di Roma. Si è mai visto in questo ultimo dopoguerra che un qualsiasi atto o una qualsiasi iniziativa della nostra politica estera non abbia dovuto avere il preminente benessere di Downing Street? Se questo è sempre stato, torna facile indovinare la ragione per la quale il "Daily Mail" oggi si adombra e schizza fuoco e veleno anche e soltanto all'idea che dietro ad uno spiegabile e forse anche giustificabile viaggio del capo dell'opposizione socialista italiana, possa celarsi chi sia quale misterioso proposito di natura politica. Ma se anche ciò fosse — e non sarebbe il caso per noi di ramarriacarcene — con

## Le miserevoli condizioni dei lavoratori jugoslavi

IL RAGLIO DELL'ASINO D'UN FOGLIO TITINO CHE VORREBBE AD OGNI COSTO INCENSARE IL PROPRIO PADRONE

Non c'è da meravigliarsi che nel quotidiano sloveno di Trieste, Primorski Dnevnik, sia apparso un articolo nel quale l'autore si sforza di fare un paragone tra la vecchia e la nuova Jugoslavia, ovviamente a tutto vantaggio di questa ultima. E' cosa pacifica che il padrone ha la facoltà di legare il proprio asino all'albero che più gli aggrada, e perciò non c'è da sorprendersi se anche il foglio titista viene questa volta guidato all'albero della cucagna simboleggiante la Federativa, davanti al quale deve tagliare la bellezza e l'opulenza. Scrive infatti il Primorski nei termini più magniloquenti della Jugoslavia d'oggi, dove tutto è profondamente cambiato rispetto a quella d'anteguerra, in meglio si intende; e tutto andrebbe a gonfie vele tranne che per un particolare dettaglio della vita spicciola del paese, ma di poco conto. Tanto è vero che l'ameno articolista arriva a parlarne ancora verso la fine dei suoi sperpatici incensamenti, profusi coll'entusiasmo del turiferario salariato, alla gloria della pauciosa di vinità assurda a duce unico e supremo del paradiso titino. E lo espone nei seguenti termini: — "Per quanto riguarda il tenore di vita, non si può affermare ancora che esso sia soddisfacente (tutt'altro, sta anzi peggiorando n.d.r.) una commuata il governo cerca di produrre i maggiori sforzi anche in questo senso. (Infatti a forza di sforzi del genere, ha portato l'economia del paese al caos n.d.r.). Inoltre a questo proposito bisogna rilevare — osserva il giornale — che le retribuzioni in Jugoslavia, anche se a prima vi-

sta sembrano troppo basse (10 mila dinari al mese) esse in effetti non sono tali, poiché esse non sono gravate da ulteriori (sic) decurtazioni e gli operai godono di notevoli vantaggi supplementari, quali ad esempio (testuale) la riduzione del 75% sull'acquisto di biglietti ferroviari per recarsi in villeggiatura durante le ferie annuali. Sono tutti assicurati socialmente, i fitti delle abitazioni sono bassi, inferiori di dieci per cento della retribuzione, e lavoro c'è per tutti".

Evidentemente simili cose il Primorski può scriverle solamente nella persuasione che al di là del confine non le leggeranno, altrimenti non le avrebbe scritte. Infatti il meno che si possa dire del loro contenuto, è che esso supera il gusto della barzelletta per diventare una irrispettosa presa in giro verso i malcapitati lavoratori jugoslavi. L'accenno alla riduzione ferroviaria concessa al fine di facilitare la villeggiatura annuale agli operai, costituisce veramente, in buon senso istriano, una formidabile premessa per chi, visto che poc'anzi lo stesso Primorski parla del basso tenore di vita delle sfruttatissime masse lavoratrici jugoslave, per le quali è molto se riescono a procurarsi la regolarità dei magri e invariabili pasti quotidiani. E' lecito pertanto chiedere se in tali condizioni di vita, anziché agli ischiaviti lavoratori del paradiso titino di andarsene in villeggiatura, anche se Tito, bontà sua, concede loro la riduzione del biglietto ferroviario. Dopo di che lasciamo volentieri l'asino a ragnolare alla gloria del suo padrone.



La celebrazione al Vittoriale del trentaseiesimo anniversario della gloriosa Marcia di Ronchi.

# VIA I PROBLEMI DEGLI ESULI

## Inaugurato a Vicenza il Villaggio dell'esule

### Consegnati dal Ministro Tambroni 104 alloggi a famiglie sfollate dal centro "Cordellina"

Vicenza, settembre. Il sole splendeva alto inondando con i suoi raggi, dopo giorni di pioggia, la città e la campagna vicentina. Era domenica, giorno di festa per tutti e agguerrivano i rintocchi festosi delle campane delle varie chiese che con il loro suono annunciavano la solennità della giornata. Ma per gli esuli giuliano-dalmati che fino a questo giorno erano alloggiati alla meno peggio nel Centro Raccolta Profughi del collegio Cordellina di Vicenza, era doppia festa perché finalmente dopo otto anni e mezzo di peripezie e di angustie, era arrivato anche per essi un giorno di sole, quello di avere una propria casa. Nella mattinata, e precisamente verso le ore 11, il Ministro degli Interni on. Tambroni si apprestava ad inaugurare il nuovo Villaggio giuliano-dalmata, sorto nella zona di Campedel alle pendici di Monte Berico.

Erano precisamente per la cronaca le ore 11 e 6 minuti quando il Ministro faceva il suo ingresso nel Villaggio, accompagnato dalle Autorità, tra le quali abbiamo notato il Prefetto di Vicenza dott. G. Palutan, il Sindaco dott. G. Zampieri, il Questore dott. Miccolis, il Capo Gabinetto del Prefetto dottor W. Zaffarana, l'ingegnere Capo del Genio Civile Dudan, il magg. dei Carabinieri Besona, il Consigliere Nazionale dell'ANVGD Dario Davanzo e i dirigenti dell'Esecutivo Provinciale locale dell'ANVGD signori prof. Julia Marini-Slaper, rag. C. Bonifacio, rag. Marziani, M. Lapovich, N. Mattessi e altre Autorità civili e militari.

Il Ministro Tambroni e le altre Autorità prendevano posto nella tribuna allestita in precedenza nel cortile degli stabili e davanti a un folto pubblico di esuli prendeva la parola il Sindaco di Vicenza che con brevi parole di circostanza augurava ai nuovi abitanti di Campedel una vita felice e piena di prosperità. Dopo le parole del Sindaco la fanciulla Vittoria Di Piero offriva al Ministro, a nome dell'Esecutivo locale dell'ANVGD, un mazzo di fiori, accompagnando l'offerta con parole di ringraziamento. Dopo l'omaggio floreale seguiva la benedizione degli edifici fatta dal parroco di Campedel, don Girardi e il parroco accompagnava la benedizione invocando la protezione della Madonna di Monte Berico per i suoi nuovi parrocchiani. A sua volta il Consigliere Nazionale Davanzo portava il saluto del Presidente Nazionale dell'ANVGD, Comandante Libero Saurio, impossibilitato a presenziare alla cerimonia.

Il Consigliere Davanzo ringraziava le Autorità e nel contempo invitava le Autorità competenti a non trascurare gli altri problemi da risolvere per tutti gli esuli. Quindi prendeva la parola il Ministro Tambroni che, indicando i pennoni che reggevano le bandiere dell'Istria, di Fiume e Zara additava come esempio a tutti gli italiani lo spirito di sacrificio e di volontà dei giuliano-dalmati.

Il quale pur di rimanere fedeli al tricolore italiano avevano abbandonato e sacrificato tutto. Il Ministro continuava il discorso assicurando che da parte sua e del Governo verrà al più presto possibile cercata una soluzione per dare agli esuli un lavoro e una sicurezza per il futuro. Le parole del Ministro Tambroni venivano accolte con applausi dai presenti e quindi il Ministro degli Interni prima di lasciare il Villaggio si recava a visitare alcuni appartamenti intrattenendoli affabilmente con i nuovi inquilini.

Si chiude così, dopo tanti anni, per gli esuli di Vicenza la triste storia del Centro Raccolta Profughi e per 104 famiglie si apre dopo tante peripezie una nuova vita piena di speranza con una casa ed un focolare degni di tale nome.

Nereo Mattessi

TITO ha lanciato il 10 settembre, nella ricorrenza della Giornata della Marina, un messaggio nel quale a due riprese ha ricordato « il nostro Adriatico » in relazione a non sappiamo quali gesta eroiche compiute durante e dopo la guerra dalla potente flotta militare italiana, ove non abbia voluto alludere alle imprese corsare contro i nostri motopescherecci. A corredo illustrativo dell'epico ordine del giorno, è stato dato di leggere la descrizione di una formidabile battaglia condotta e vinta da modeste e fragili unità italiane, contro violenti assalti di aerosiluranti, navi di linea e un poderoso convoglio armato, diretto a compiere uno sbarco sulla costa jugoslava. Ovviamente tutte le forze aeronavali nemiche sono state fulmineamente annientate. Solo alla fine della lettura della grandiosa impresa, si apprendeva da una notizia in calce che non si trattava veramente di un reale episodio di guerra, ma più semplicemente del tema di una manovra di pace svolta « dalle nostre forze navali a difesa delle nostre coste ». Beh, fino a che Tito si acccontenta di simili vittorie teoriche non c'è da temerne gran ché.

## PER SAN GIROLAMO Raduno dei dalmati a Milano il 2 ottobre

Milano, settembre. La « Lega Dalmata », nel preciso momento in cui scriviamo, è in piena e completa agitazione per la organizzazione del raduno di tutti i dalmati residenti nella sua giurisdizione; raduno che si propone di ricordare, per la prima volta dopo dieci anni di esilio, il giorno di San Girolamo, conterraneo e protettore della Dalmazia e dei dalmati.

E' noto che la festa di San Girolamo cade il 30 settembre che è giornata lavorativa; la « Lega Dalmata » di Milano ha ritenuto quindi opportuno spostare la celebrazione a domenica 2 ottobre p. v. con il seguente programma: ore 10.15 ritrovo dei dalmati nella piazza antistante la Chiesa di San Fedele — chiusa a centro metri da Piazza Scala — ore 10.30 S. Messa celebrata dal padre Marino Sangaletti, esule dalmata; ore 13 pranzo al ristorante « Emilio » di via dei Bossi. Verso le ore 15, secondo il programma, la « Lega » presenterà una novità agli intervenuti: la proiezione di un documentario cinematografico le cui scene in esterni sono state riprese a Zara.

In un certo senso, questa è una novità poiché il documentario in questione, essendo abbastanza recente, non ha ancora avuto una grande diffusione. La « Lega Dalmata » di Milano ha inoltre tenuto conto dei desiderata, anche se inespressi, dei propri affiliati: la proiezione del documentario avrà luogo in una apposita sala dello stesso ristorante « Emilio ».

L'invito al raduno di domenica 2 ottobre è già stato diramato dalla segreteria del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Milano a tutti i dalmati e reca tutte le modalità per la partecipazione; i termini entro i quali bisogna prenotare il pranzo, la quota di partecipazione ecc. Quindi, leggere attentamente.

Per i dalmati residenti fuori della giurisdizione della « Lega » di Milano, cioè nelle province vicinarie, l'invito è stato diramato ai rispettivi Comitati provinciali; tuttavia, nel caso che a qualcuno non dovesse pervenire tempestiva e diretta notizia, risumiamo brevemente le citate modalità: le prenotazioni per il pranzo scadranno il 30 settembre e debbono essere indirizzate alla segreteria del Comitato V. G. e D. di Milano, via Rugabellà, 9 tel. 80-64-98. In linea di massima, la prenotazione dovrebbe essere corredata anche da un biglietto da lire 1.000. In caso contrario, pur dando corso alla prenotazione in questione, la predetta cifra verrà rimborsata in un secondo tempo da apposito incaricato. L'ora ed il luogo del ritrovo valgono per tutti... milanesi e foranei.

La circolare diramata dalla « Lega Dalmata » di Milano chiude con un perentorio invito: non mancate all'appuntamento.

Effettivamente, al raduno del 2 ottobre non dovrebbe mancare nessuno. Dalla morte di San Gerolamo 90 settembre dell'anno 420 sono passati circa millecinquecento anni e non c'è stato nessun dalmata che abbia impersonificato, meglio di San Gerolamo, i dalmati di ogni tempo così come, a parer nostro, non c'è nessun dalmata che possa tranquillamente affermare di non aver, sia pure in minima parte, qualche cosa in comune con il Protettore della Dalmazia. Trascuriamo la dottrina e la relativa caterva di annessi, vogliamo riferirci specificatamente al carattere e al temperamento di questo Santo, tutt'altro che mansueto.

C'è chi ha scritto come le mazzate di San Gerolamo non servite ad aprirgli la strada verso l'onore degli Altari. I tempi sono cambiati, d'accordo; però, chissà... può capitare ancora ed è forse per questo che c'è chi persevera su tanta gloriosa tradizione.

Ecco, in breve, perché nessuno dovrebbe mancare all'appuntamento fissato dalla « Lega » di Milano per domenica 2 ottobre sul Sagrato di San Fedele.

Piero Emmeri

## PER I BENI ABANDONATI GLI INDENNIZZI entro il 18 dicembre

In tema di indennizzi ai profughi giuliani e dalmati per i beni perduti nei territori ceduti per effetto del trattato di pace, l'on. Bartole ha presentato numerose interrogazioni al sottosegretario agli Esteri. In particolare l'on. Bartole ha lamentato il ritardo nelle conclusioni dei lavori della Commissione mista italo-jugoslava con sede a Belgrado istituita con l'accordo del maggio 1949.

L'on. Folchi ha assicurato all'on. Bartole che il Governo ha dato disposizioni per la semplificazione del lavoro e per l'eliminazione di eventuali intralci burocratici. Il termine per la liquidazione, che scadeva il 18 giugno, è stato prorogato di sei mesi, fino al 18 dicembre prossimo. Entro tale termine tutti gli aventi diritto riceveranno gli indennizzi spettanti.

Il sottosegretario agli Esteri si è inoltre riservato di rispondere ad altre due interrogazioni, la prima delle quali relativa alla posizione degli optanti le cui domande di opzione sono state illegalmente respinte dalle autorità jugoslave. L'altra chiedente i raggugli sulle ragioni che hanno portato al versamento di un acconto di 25 milioni alla Società carbonifera « Arsa ».

## I ROVINIGNESI PER S. EUFEMIA Familiare raduno a Brescia

Brescia, settembre. Domenica, 18 settembre, a Brescia mons. Domenico Giuricin ha celebrato la S. Messa in onore di Santa Eufemia, patrona di Rovigno, nell'artistica chiesa della Madonna del Carmine di cui egli è Rettore.

I profughi rovinignesi della Leonessa d'Italia con profonda commozione hanno partecipato al Santo Sacrificio, mentre con grande nostalgia fissavano lo sguardo sulla « loro » Santa, la cui bella immagine era esposta al centro dell'altare. Durante la mistica celebrazione, dolce si levava al cielo il coro delle bambine bresciane, istruite con encomiabile pazienza ed impareggiabile zelo da mons. Giuricin ed accompagnate all'armonium in questa circostanza, dalla signora Chiurco Di Banella Michela.

Alla fine della S. Messa, il mons. Stefano Fortunato, dopo aver meritatamente elogiato l'iniziativa del « caro Don Mimì », grazie alla quale — egli ha detto — è stata concessa ai profughi la consolazione e soddisfazione di unirsi in uno spirito ai piedi dell'altare intorno a S. Eufemia, ha rivolto alcune parole ai Rovignesi e profughi presenti. Monsignore ha succintamente ricordato le indesiderabili sofferenze patite dagli Istriani per tenere alta la bandiera dell'italianità di cui l'Istria si è sempre adornata, pur a prezzo di lotte e sacrificio. « Sacrificio, però — ha soggiunto mons. Fortunato — che non è stato compreso da tutti i fratelli italiani, alcuni dei quali, anzi, per una ignoranza non scusabile circa i confini della loro Patria, hanno osato tenere in conto disprezzativo i titoli onorifici di profughi-fuggiaschi ». « Tribolazione, umiliazione, abbandono sono state le caratteristiche della vita dei Rovignesi ed istriani, sparsi in ogni dove. Ma non importa — ha concluso mons. Fortunato — noi preghiamo la cara S. Eufemia di raccogliere le nostre sofferenze e di presentarle Lei a Gesù, come dono, assieme alla profonda Fede cristiana e grande entusiasmo che hanno costantemente caratterizzato lo spirito del popolo rovinignese, istriano ».

Ha chiuso l'intima celebrazione, il vibrante inno alla Santa, mentre con devozione i profughi si accostavano a baciare la reliquia della cara Protettrice.

Gemma Di Banella



Il gruppo di rovinignesi riunito a Brescia

## MONS. CIBIN A BOLOGNA

Di ritorno da Bologna, sentendo proprio il bisogno di rivolgere un ringraziamento per la rioscitata festa di S. Eufemia.

Ringrazio i bravi organizzatori sig. maestro Antonio Sponza e sig. Giorgio Sibis, i tanti rovinignesi si accorsi da Bologna, Roma, Firenze, Modena, Ravenna, Treviso, Verona e Lodi, che anche in questa circostanza mi hanno riservato una calorosa accoglienza; l'improvvisato coro che sotto la guida del sig. Antonio Perini ci ha fatto gustare nell'esilio i dolci canti della terra natia; i P. P. Barnabiti del Collegio S. Luigi ove gentilmente sono stato ospitato; il prof. Basilio e la figlia Maria Fig. che a Ravenna, nella visita delle stupende Basiliche, mi hanno fatto ricordare con sottile nostalgia l'Eufrosiana di Parenzo; il venerando signor G. Gioseffi che come me nutre un grande amore per Parenzo e per Rovigno; i fratelli Godina giunti da lontano ed infine le gentili signore che alla partenza mi hanno offerto un ricordino di Bologna.

Ed ora al lavoro per il prossimo raduno nazionale che secondo la proposta del sig. Giorgio Sibis dovrebbe tenersi a Firenze nel prossimo anno con la preziosa collaborazione del rag. Guido Vigliani.

S. Eufemia vi protegga!

Mons. ANTONIO CIBIN Canonico titolare di Gorizia ultimo parroco italiano di Rovigno

Al funerale svoltosi domenica 18 hanno partecipato numerosi amici ed estimatori umani e milanesi; il Comitato di Milano della ANVGD rappresentato dal Vicepresidente commendatore Venuti e dall'avv. Fosco aveva inviato ai funerali il labaro della associazione. Dopo le esequie il prof. Pace ha pronunciato commosse parole a nome degli amici.

Da queste colonne il Comitato di Milano rinnova le condoglianze fraterne alla famiglia dello scomparso e particolarmente a Garibaldo Marussi amici carissimi.

## A GORIZIA

Nella chiesa della Madonna della Misericordia di Campagnuzza un folto gruppo di esuli rovinignesi, di altri istriani e di fedeli della parrocchia, ha festeggiato domenica Santa Eufemia, patrona di Rovigno d'Istria della quale nella chiesetta di Campagnuzza si conserva una reliquia proveniente dal corpo che è venerato da secoli nella chiesa di Rovigno.

Alle 10.30 mons. Francesco Spessot, canonico onorario della Metropolitana, ha cantato la Messa semipontificale ed ha tenuto il panegirico della Santa. Il coro degli uomini della Campagnuzza ha cantato la Messa e gli inni rovinignesi in onore di Santa Eufemia. Le cerimonie si è chiusa con il bacio della reliquia. Dopo la funzione religiosa, ha brevemente parlato ha raccolto i fedeli in una sala dell'Istituto vicino al vicario curato don L. Manzi e approfittando della occasione, per porgersi un dono della parrocchia come segno della stima e dello attaccamento dei fedeli verso il sacerdote che da tanti anni, in mezzo a tante difficoltà, dà tutte le sue energie per la creazione materiale e spirituale della nuova parrocchia e per il bene dei fedeli. Alle calde parole augurali del maestro Luigi Damiani, presidente della Giunta Parrocchiale di Azione cattolica, ha brevemente risposto don Manzin ringraziando commosso ed augurando che la parrocchia sia sempre unita al sacerdote ed attraverso lui allo Arcivescovo e quindi alla Chiesa.

Mons. Spessot, si è congratulato con il vicario curato e con i fedeli per il loro spirito, raccomandando specialmente alla Azione cattolica lavoro continuo e collaborazione per superare le difficoltà.

## A DUINO

Mercoledì scorso la comunità istriana del villaggio San Marco di Duino ha festeggiato la tradizionale ricorrenza di Sant'Eufemia, protettrice dei pescatori rovinignesi. La simpatica festa svoltasi anche quest'anno sul patronato del principe Della Torre e Tasso, intervenuto unitamente alla sua gentile consorte, ha riunito tutti gli abitanti del villaggio e si è svolta con un programma di canti popolari, danze ed un rinfresco. I principi hanno offerto dei dolci ai bambini del villaggio, mentre agli uomini è stato distribuito del vino.

Erano presenti anche il Sindaco e il Vicesindaco di Duino, i signori Rinaldo Fragiaco e Giovanni Delise del Comitato istriano e il gen. Gligi dell'Opera profughi. Il dott. Fragiaco ha pubblicamente ringraziato i principi Della Torre e Tasso per il loro costante e generoso interessamento verso la comunità del villaggio e per aver donato alla stessa una baracca prefabbricata da adibire a sala convegno per gli abitanti.

## Morto a Milano Giovanni Marussi

Il 16 settembre è morto a Milano all'età di 77 anni lo scultore Giovanni Marussi, profugo da Fiume, figura ben nota fra i patrioti e gli artisti fiumani. Fu tra i fondatori della « Giovane Fiume » e nel 1910 modellò la statua di Dante inaugurata nel parco della Villa Giotta, in occasione del quinto anniversario della fondazione del patriottico sodalizio.

Fu insegnante tecnico di plastica e di intaglio nella

Trieste, settembre. I lussignini residenti a Trieste hanno solennemente celebrato il centenario dell'Istituto nautico di Lussinpiccolo, uno dei più famosi del mondo. La tradizione marinara di Lussinpiccolo è sostanzialmente rievocata nell'attività dell'Istituto nautico, sorto nel 1854. Da allora da questo Istituto, che si riallaccia idealmente nel tempo passato — ai tempi, cioè, in cui l'isola di Lussinpiccolo forniva marinai e soldati alla Serenissima, molti dei quali divennero capitani di navi veneziane e ottimi condottieri e combattenti per la Repubblica di San Marco contro i turchi — uscirono gli eccellenti capitani che ancora lungo i mari di tutto il mondo la fama e l'onore della scuola, e continuano quella gloriosa tradizione marinara per la quale Lussinpiccolo è un nome dovunque conosciuto e apprezzato. Oltre a formare i quadri della marina, l'Istituto lussignino ebbe a esercitare, negli anni seguenti al 1918, una funzione italianissima da quando cioè per unanime voto della popolazione, degli allievi e degli insegnanti prese il nome glorioso di Nazario Saurio.

Le manifestazioni si sono iniziate con la S. Messa, officiata nella cattedrale di San Giusto da don Ciceri successivamente nel ridotto del Teatro Verdi, addebbato con bandiere nazionali e delle associazioni combattentistiche nonché del Comune di Lussino, si è avuta la celebrazione ufficiale. Erano presenti numerose autorità, fra le quali mons. Gligo in rappresentanza del vescovo, l'ammiraglio De Courten, presidente del Comitato di Comandante del Dipartimento della Marina militare dell'Alto Adriatico, la figlia di Nazario Saurio, Anita, e i rappresentanti del Comune e degli altri enti cittadini oltre a quelli della marina.

A nome del Comitato promotore, il cap. Giuseppe Martinoli ha brevemente inquadrate l'avvenimento, esprimendo gratitudine

a quanti, enti e autorità, avevano contribuito alla migliore riuscita della manifestazione e ricordando come in essa rivivessero tutte le antiche e gloriose tradizioni della scuola marinara lussignina. Successivamente il prof. Celestino Zadra e il prof. Oliviero Pollicy hanno rievocato l'attività svolta dall'Istituto nautico « Nazario Saurio ». E' stata una nobile ed efficace rievocazione, che ha fatto riflettere il ricordo dei grandi capitani e dei martiri di Lussinpiccolo e di tutte le altre isole, Veglia e Cherso in particolare.

Hanno quindi parlato don Orini, padre generale dei francescani, e don Rocchi, sempre rievocando l'importanza e le funzioni dell'Istituto lussignino e augurandosi infine di poter nuovamente radunare tutto il mondo marinaro e i figli di Lussinpiccolo per un'altra celebrazione, al cospetto di quel mare dal quale sono sempre partite le imbarcazioni comandate dai capitani dell'isola.

Nel pomeriggio, sempre al ridotto del Verdi, ha avuto luogo un concerto vocale-sinfonico, con la partecipazione dell'orchestra del Teatro Verdi diretta da don Rizzi. Sono state eseguite musiche dedicate all'isola di Lussino, fra le quali il poema sinfonico « Il Carnaro » e « A Lussino » di Cherconi-Craffetto. La manifestazione pomeridiana si è chiusa con l'Inno dei profughi di Lussino e isole consorelle, dei maestri Sierovich e Rizzi.

## L'ISTITUTO NAUTICO DI LUSSINO

# Venne fondato cento anni fa

### Celebrata la ricorrenza a Trieste

augurandosi infine di poter nuovamente radunare tutto il mondo marinaro e i figli di Lussinpiccolo per un'altra celebrazione, al cospetto di quel mare dal quale sono sempre partite le imbarcazioni comandate dai capitani dell'isola.

Nel pomeriggio, sempre al ridotto del Verdi, ha avuto luogo un concerto vocale-sinfonico, con la partecipazione dell'orchestra del Teatro Verdi diretta da don Rizzi. Sono state eseguite musiche dedicate all'isola di Lussino, fra le quali il poema sinfonico « Il Carnaro » e « A Lussino » di Cherconi-Craffetto. La manifestazione pomeridiana si è chiusa con l'Inno dei profughi di Lussino e isole consorelle, dei maestri Sierovich e Rizzi.

## Avventurosa fuga dalla Jugoslavia

# Da Cherso a Pesaro con una barca a vela

Altri arrivi dalle terre italiane soggette alla Jugoslavia. A Pesaro la settimana scorsa, una piccola imbarcazione a vela, la « Maria », è entrata nel porto. Dalla barca sono discesi cinque giovani, Giuseppe Castellani di Pietro di 19 anni, falegname; Giuliano Arezza di Giovanni di 18 anni, falegname; Mario Lazzarini fu Matteo di 17 anni, macellaio e Mario Castellani di Antonio di 16 anni, motorista, che erano partiti da Cherso lunedì sera alle 19. Alle autorità del porto e della questura, i cinque giovani hanno dichiarato di aver abbandonato la loro isola perchè italiani e di sentimenti anticomunisti. Essi, che avevano optato per la cittadinanza italiana, erano malvisti dalle autorità titine e maltrattati. Per ben due volte avevano chiesto di poter lasciare la Jugoslavia, ma la loro domanda era stata sempre respinta.

Uno di essi, il Brezza, era al suo secondo tentativo di fuga. Già l'anno scorso infatti egli era scappato via terra, ma era stato ripreso dai « granicieri » a San Michele, processato e condannato a un anno di reclusione con la condizionale. Lunedì sera i cinque ragazzi, dopo essersi accordati, feroce di raccogliere legna lungo la spiaggia finché non raggiunsero un punto della costa dove avevano nascosto la barca con i viveri e l'acqua per la traversata. Una volta giunti alla barca, vi salirono e salparono. Dopo due notti e un giorno di navigazione il vento e le correnti li hanno spinti verso la costa marchigiana.

Si ha poi notizia da Porto Recanti che pure la settimana scorsa rimando faticosamente, stanchi e affamati, hanno approdato sulla spiaggia cinque operai provenienti dalla Jugoslavia.

Col favore della notte, erano partiti sul natante n. 203 «Zara» da Salò, eludendo una vigile caccia.

## CRONACHE DI CASA

### Gravissimo lutto di Enrico Cattonaro

Un lutto gravissimo ha colpito il collegio ed amico prof. Enrico Cattonaro, redattore a Pola de L'Arena ed ora residente a Padova; la madre sua, Eufemia Di Barbara in Cattonaro, è deceduta a Udine il 22 settembre, all'età di 71 anni. Donna di esemplari virtù, si dedicò interamente alla famiglia con zelo cristiano e profondo amore: nel 1947 abbandonò Pola assieme a tutti i suoi cari, con l'amarezza di lasciare la città nella quale aveva trascorso tutta la sua vita ed alla quale erano legati i suoi ricordi più belli. Allo amico Enrico Cattonaro, colpito in così caro affetto, come all'angosciato marito, ed agli altri figli Mario, Elvira in Seviano, Nivea in Carletti, porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

### Ricerche per i beni

I sottoleneati titolari delle pratiche per i beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati sono pregati di mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro I.R.F.E. Via Guido Baldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

7201 Saucio Antonia vedova Ban, 16988 Facchin Antonio fu Giovanni, Facchin Antonio di Antonio, 14725 Battaia Giuseppe ved. Paulovich, 853 Blagdan Gennaro in Minucci, 868 Barich in Minucci, 3504 Lapaine Valentino, Valentino, 2874 Bassanes Maria, 4433 Pirilli Maria Carolina, 3649 Michael Gioria Gloria e Daniele, 5325 Fabretto Erminia in Magarin. 5215 Droc Maria nata Cefelrich, 4749 Ferreri Giulio e Lonlich Maria, 7883 Zebovich Maria, 7569 Trobello Edoardo ed altri, 7542 Xilovich Michel fu Domenico, 7480 Scour Paola fu Giovanni ed altri, 7467 Ventin Pietro fu Pietro, 7432 Spada Tommaso fu Giuseppe, 6908 Bozenna Bole in Saban, 2463 Schervini fu Giovanni, 9212 Kovacic Giuseppe fu Giuseppe in Pagnini, 8498 Issich Giacomo fu Giovanni, 8367 Zanfabri Antonio fu Antonio, 9891 Pruni Francesco fu Francesco, 12783 Chervatin Antonia fu Giuseppe, 12704 Aulich Anna in Forcella fu Francesco, 11708 Cemerri Regina fu Giovanni in Centa, 11703 Cechich Eufemia fu Giovanni, Eredi di Cova Umberto di Giuseppe, 9946 Mazara Maria fu Antonio, 16620 Sbugliarra Maria fu Giacomo, 16559 Marini Paolo fu Giovanni, 16522 La Mantia Girolamo di Pietro, 16502 Faraguna Antonio Matteo ved. Chersanig, 16462 Sauni Carlo fu Antonio, 16338 Zanini Alessandro fu Fausto, 16292-bis Zuzzon Wladimir fu Matteo, 16274 Berdar Matteo, fu Giuseppe e moglie, 16256 Starich Giustin Antonio, 16244 De Fanti Ferdinando e Zuchel Marina nata De Fanti fu Antonio, 16197 Cesano Giovanni di Giovanni, Cesano Maria di Giovanni, 16169 Namar Riccardo fu Giuseppe, 16163 Motic Estera maritata Cuk fu Antonio, 16099 Cuk Isidor fu Giuseppe, 16073, Glina Rosa, 16068 Crisman Maria fu Giuseppe, Sterchele Elvira fu Luigi in D'Este, 15991 Radovici Giuseppe fu Giovanni, 15919 Balt Giovanni fu Michele, 15905 Antonelli Giuseppe di Antonio, 15901 Vogric Giovanna di Andrea, 15899 Vossila Gaspare, 15827-16670 Gambino Floriano fu Nicolò, 15561 Florand Maria fu Martino e mariano Manzin Andrea, 15239 Stiglich Alfredo fu Liberto.

### Fiori d'arancio

Il 19 settembre nella Parrocchia di S. Francesco da Geromino di Taranto, sfarzosamente addobbata per l'occasione, alla presenza di una notevole rappresentanza di esuli giuliani e dalmati, la sorella d'esilio Signorina Miranda Bollana fu Antonio, da Pola, ha coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con il laureando in legge Enrico Cappetti, procuratore delle « Imposte » presso l'Ufficio di Chiavari.

Alla felicissima coppia, partita subito dopo il rito per il viaggio di nozze, alla mamma della sposa, «vecchia nolesana» ed ai genitori dello sposo, giungano a nostro mezzo, l'espressione dei migliori voti augurali di gioia e felicità da parte della comunità di Taranto degli esuli giuliano-dalmati ai quali si associa la famiglia tutta de L'Arena di Pola.

### Due segnalazioni a Lina Galli

Anche l'ultima stagione di premi vide l'affermazione di Lina Galli in due affollati concorsi nazionali di poesia. L'uno, il « Cacciaro Roccatagliata Ceccardi » al quale la Galli concorse con tre liriche della montagna, l'altro, quello di Vallombrosa per una poesia a tema libero.

Le cerimonie della premiazione si svolsero nella biblioteca dell'Abbazia di Vallombrosa in una grande sala di gala sulla Riviera di Massa Carrara.

Ci ralleghiamo di queste ripetute conferme del valore della poetessa istriana.

Prossimamente apparirà nella collana di poesia «Lusignolo» diretta da Casimiro Fabbri, per le edizioni Conchiglia di Roma, una nuova raccolta di liriche della Galli scritte in un decennio, intitolata « Giorni d'amore ».

### Assunzione autisti

Il Municipio di Gorizia intende provvedere all'assunzione in servizio di 2 autisti. Età massima anni 40, salvo le eccezioni di legge.

I candidati, che dovranno essere in possesso della patente di II e III grado, per la guida di autoveicoli con motor a scoppio e Diesel, saranno sottoposti a una prova pratica. La domanda, con allegati i documenti attestanti precedenti servizi, dovrà essere presentata all'Ufficio Protocollo del Municipio entro le ore 12 del giorno 5 ottobre p. v.

### Gli studenti esuli esentati dalle tasse

Con decreto del Ministro della P. I. gli esuli giuliano-dalmati studenti delle scuole medie e superiori (e scuola la Università) sono stati esentati dal pagamento delle tasse scolastiche.

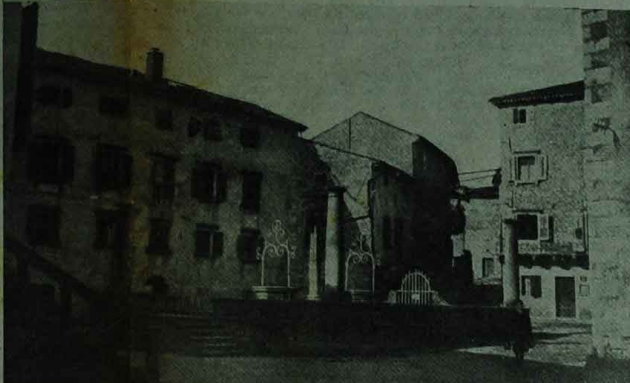
# VISINADA ESILIO FESTEGGIA S. GIROLAMO

## Il fiero dalmata

Figura che giganteggia sulle altre, e con ben poche pari a sé, nella storia della Chiesa è quella di S. Girolamo, nato a Stridone di Dalmazia, ma che nel passato si volle pensiere nativo della Stridone istriana. Vari artisti hanno voluto immortalarlo nei loro dipinti, così Piero della Francesca che lo raffigurò con un testo in mano, mentre il Beato Angelico lo ha dipinto inginocchiato ed orante e G. Van Eyck mentre sta togliendo la spina dal piede di un leone, fatto questo leggendariamente attribuito a Girolamo. Ma noi preferiamo vederlo col corpo macilento e col sasso in mano mentre si percuote il petto onde vincere le tentazioni che pur lo perseguitavano nel suo eremitaggio in Palestina. Ma non fu sempre così. Venne, intorno al 360, esiliato a Roma per compiere gli studi, ma anche per immergersi nella vita sregolata e peccaminosa dell'ormai decadente capitale del mondo. Anziché accogliere alla comunità cristiana, ne aveva ammirato la pura fede e volle ancora più approfondirsi nell'antica sua essenza, ricercare la verità di Dio, dandosi allo studio indefesso delle sacre carte, ricercando e studiando ancora in Roma stessa le tracce del martirio cristiano. Continuò poi le sue ricerche anche altrove e viaggiò a lungo

## Un'annata folcloristica visinadese

In quest'ospitale papà nonne dedicato a Visinada a istria, irraggiando nella sua memoria, Frate Felice presenta ai suoi amici esuli d'Istria queste sue rievocazioni d'un tempo e d'un luogo che fu. Anche se non è poco, non è tutto, e per far meglio un'altra volta si raccomanda vivamente a chi voglia fornirgli altre notizie di spedirle presso "L'Arena" della nota: per Frate Felice.



La cisterna comunale a Visinada

La duplicità processionale me la son spiegata o con la pietà religiosa del visinadese che volevano Cristo benedicente si può dire lungi da tutte le case pesane o con un motivo profano quello di estendere l'ambito privilegio dell'erezione dei gli altari per la sosta e lettura del prescritto passo evangelico ad otto, anziché a quattro, famiglie del luogo.

La processione lenta procedeva per il paese accompagnata da marce e musiche sacre suonate dal corpo musicale diretto dal compianto buon Bortolotto o dal caro Richetto Saba. Alle quattro rituali fermate lungo il percorso succedeva il fragoroso sparso dei cacciatori. Il paese aveva in quelle due mattinate un aspetto del tutto singolare, un addobbo festivo eccezionale. Da ogni finestra pendevano tappeti, coprietto e lenzuola finemente ricamate. Le stesse, ripinte e tinte da un edificio all'altro avevano anche lo scopo di nascondere qualche cortile o sito punto presentabile. Anche i ragazzini prendevano parte alla festa ed erigevano dei minuscoli altari, bassi, bassi, posti lungo i muri delle case addossati ai piedi di qualche albero. Il percorso processionale ed in disparte, paghi della loro indole e pia opera, attendevano una parola di lode ed ammirazione la benedizione del Signore: Beati ricordi d'un tempo che fu!

## La "Madona", grande e la "Madona piccola"

Mille passi lontani da Visinada è situata la Madonna dei Campi. La Madonna che si conduce una solinga strada. Da vigne e da boschetti accompagnata. Presso le sta in rovina un monastero. Una cassetta, un fonte, un cimitero.

## Pasqua

Eccoci nella Settimana Santa, con tutte le mistiche funzioni sacre in chiesa, non escluso il rumoroso lavoro di grandi e piccoli intenti a foggiaire coll'olio, che poi sarebbe stato benedetto, croccate ed altri oggettivi ricettivamente ornamentali.

## Le processioni del "Corpus Domini"

Non meraviglia il titolo. A Visinada le processioni del "Corpus Domini" erano due: una al giovedì, l'altra alla domenica successiva; la prima più lunga, perché andava snodandosi per la cosiddetta Strada Regia ossia la statale via Flaviana, la seconda più breve perché si svolgeva nell'interno del paese; la prima di solito officiata dal Parroco, la seconda dal Cappellano. La

## Un programma sempre attuale

Nella "Strenna Istriana" che Michele Fachinetti pubblicò nel 1848 ed alla quale diede il titolo "Il Preludio", e quale ornamento, il tricolore italiano, le prime parole sono rivolte proprio alle donne istriane, «mogli, madri, sorelle, compaesane nostre, perché da voi principalmente aspettiamo la rigenerazione morale del nostro popolo». Noi diremo, oggi, che da esse ci aspetta-

Gli esuli visinadesi residenti a Trieste sono invitati a trovarsi domenica 2 ottobre, alle ore 11,15 nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo - Cappella di via Pogoniani.

Il M. R. Don Giuseppe Radola, ultimo Cooperatore parrocchiale di Visinada, celebrerà la S. Messa e rivolgerà la sua parola ai fedeli presenti.

nelle Gallie ed in Oriente, diventando padrone del greco, del latino e dell'ebraico. Infine, volle vivere da eremita e si fermò nel deserto siriano di Calceda. Qui volle ad ogni costo domare la sua carne ribelle, come più si era aperta tutta la sua anima alla Fede. Di questo periodo e di tutta la sua solitaria vita dirà: "Ero solo, fanimo riboccante d'amarezza; smunto e deforme, provavo lo stesso ribrezzo contemplando le mie membra aride e la mia pelle abbrustollita dal sole. Gemevo e lacrimavo ad ogni levare di sole, e quando a notte il sonno aveva ragione del mio stesso volere, gettavo sulla pietra un fragile cumulo di ossa".

Dopo esser stato ordinato sacerdote dal vescovo Paolino di Antiochia, per esser chiarito di molti altri suoi dubbj religiosi, poco più che quarantenne, ritornò a Roma, dove fu accolto con particolare affetto dal pontefice S. Damaso, che gli affidò, data la sua profonda conoscenza della letteratura cristiana, la traduzione in latino di molti libri del Vecchio Testamento e la revisione del Nuovo Testamento. Non solo, ma anche la direzione spirituale della cosiddetta "Chiesa domestica" di Marcello, una delle più comunità di donne che, rinunciando alla famiglia e alla vita domestica, si dedicavano interamente a Cristo. Proprio in questa sua attività a lui tanto mai cara, trovò tante avversità e tanti nemici, anche perché col suo carattere rudemente sincero e combattivo aveva smascherato e condannato tanti vizi e persone, per cui dovette risol-

## La Fiera di San Girolamo

Ecco il 30 settembre, la annuale ricorrenza di S. Girolamo, il Patrono di Visinada, giorno di gran triduo per tutta la borgata! Anzitutto gli arrivi dei numerosi mercanti sollecitati a rizzare le loro baracche più o meno complicate ed in vendita la loro svariata mercanzia: dolciumi, stoffe, giocattoli, chincaglierie, utensili domestici, attrezzi e recipienti d'uso agricolo; ma anche qualche ambulante palestra del tiro a segno, gioia dei ragazzi, qualche gioco della fortuna che si mangiava fuori di ventini dai troppi sfortunati ed infine, meraviglia delle meraviglie, la festa del fantasmagorico giostrotto, ai cui giri erano accompagnati dall'assordante organetto o da un sonoro drullo, rinforzato ancora dall'altoparlante, che diffondeva per l'aria alcune note canzoncine del tempo.

Ben giustamente annota il Fachinetti in una prosa del suo "Popolano" proprio dedicata a questo giorno che «fino al giorno dei morti si crede ancora all'attorno. Ma quel giorno si ricorda il tempo che passa, ci chiama a piangere sui sepolcri che non ingannano... che il luogo dei sepolcri vuol essere onorato e consacrato dalla religione, senza cui è troppo orribile a mirarsi una tomba. E come consolano le preghiere che sacerdoti più offrono alla fossa del plebeo e del patrio, del povero e del ricco. Come ci ammaestra l'ultimo fiore di autunno che si stoglia sui sepolcri e si confonde colla loro polvere... E il giorno dei morti insegna a noi a vivere, come se dovessimo morire ad ogni ora. Infelici coloro ai quali ogni dì che passa, sia pure quello dei morti, non è che un giorno di più cancellato dall'inutile calendario della loro vita!».

Non sia così per nessuno degli esuli visinadesi, ma vivano tutti nel culto delle patrie memorie ed in quello dei loro defunti, vivano ed operino sì da lasciare quando, via via, sarà l'ora del loro trapasso «ciò che più caro della vita, un nome onorato», ma per intanto che «Dio vi consoli sulla vostra vita — Di speranze, di gioia e di conforti».

## 30 novembre: S. Andrea

Per Sant'Andrea, il male acquistando dal padrone e dato da allevare «alla metà» al colono, cessava di essere a carico di questo ultimo. Se lo si voleva ancora ingrossare, quindi continuare a farlo vivere ancora qualche settimana, il padrone doveva contribuire al suo mantenimento; altrimenti le uccisioni di questo prezioso animale domestico si succedevano alle uccisioni.

## Il giorno dei morti

Ricordo nei molti miei anni trascorsi a Visinada, come nei giorni precedenti il 2 novembre, l'appartato cimitero alla Madonna dei Campi, altre volte poco curato, si avesse le particolari attenzioni di tutto il

## Dieci anni fa

Ero lì da poco, giunto in tempi assai tristi. Quel mese di settembre, pur con la vendemmia in corso e l'odor di mosto che usciva dalle cantine anche più povere, non aveva per niente dissipato la malinconia che opprimeva gli animi per l'incertezza dell'ora. Per questo la festa di S. Girolamo, il Santo Patrono che riusciva sempre ad ele-

## Visinada

Per Michel Fachinetti, o Visinada, consolatore ai servi e poeta, pellerino d'amore alla segreta pace io mossi; e la bosaglia rada, ed il torrente (lama agili di spada, tra il verde abbandonato, e l'arsa creta dei campi di granoturco, e la quietà stesa dei prati seppe la mia strada. Ora l'ho giunta; e del figliuol tuo degno ti chieggo che alla nostra giovinezza appresti cibo di pensoso sdegno. Non qui! ma dove? Nell'azzurro, atomo di luce? nel pio zeffiro, carezza? impeto maschio in ogni cuore indomato? Da «Moschetti istriani» Ed. Coana. Parenzo, 1908.



La chiesa di S. Girolamo a Visinada

## Panorama

Nel convegno monfalconese del 4 ottobre 1953, che vide colui riuniti numerosi Visinadesi, a festeggiare S. Girolamo, parlò ai cari compaesani il buon Giovanni Ranni. Dal suo ispirato discorso di allora, stralciamo e riproduciamo le caratteristiche del paese natale, così amorevolmente da lui poste in risalto.

«La nostra cittadina situata a 259 m. di altezza, su di un lieve pendio, dalla vetta del colle Castagnari offre una magnifica visione panoramica su cui premezzava l'imponente monte del Duomo con la sua colossale muratura di elevate proporzioni ed il semicerchio dell'abside; la torre campanaria dalla sommità spuntata uguale a quella della città sorella Montona e tutto il casertano, che si concentra intorno alla piazza e con il resto che fiancheggia da ambedue le parti la statale Trieste-Pola. A dominare la valle del Quieto con la sua storica foresta di San Marco ecco il monte San Tomaso coperto di olivi e rigogliose vigne e presso la sua sommità a cupola i secolari cipressi. Spesso il nostro poia saliva «il facile pendio di San Tomaso» e dalla cima contemplava il tramonto del sole e le Alpi italiane ed esclamava, ricordando i versi dell'amico Besenghi: «O lieti sogni! O immagini beate! O speranze dolcissime! Non sempre lusingherete i cuori; tu mi consoli, o grande astro che muori!».

Giovanni Ranni

